

Nadir

Vita del Distretto Calabria



n.2/2022

Pregghiera



Sommario

LA FORZA DELLE IMMAGINI

L'indifferenza del mondo 3

EDITORIALE

Sempre pronti a fare il Bene..... 4

LAVORARE IN GRUPPO

"Dipende": come cambia l'educazione oggi 6

LAVORO IN COMMISSARIATO

Il Bene comune, dalla responsabilità individuale al gesto collettivo: l'attualità della proposta scout 9

GIOCO DI SQUADRA

C'è spazio per te 12

SFIDE EDUCATIVE

Sviluppo Associativo 13

Cose semplici in tempi complessi 16

Un gioco da Ragazzi 18

La magia del possibile 20

NOTIZIE DAL DISTRETTO

News 22



Cari Capi del Distretto Calabria, siamo giunti non con poca fatica alla seconda uscita del nostro giornalino di Distretto.

Anche questa volta abbiamo voluto lanciare il cuore oltre l'ostacolo cercando di fornirvi degli spunti di riflessione per la vostra crescita personale e comunitaria.

Ci siamo voluti concentrare sulle sfide che ci attendono ma anche e soprattutto sulle opportunità che si presentano ai nostri occhi ... il Capo non è colui che scappa davanti a un problema, ma colui che lo sa affrontare con determinazione.

Con questa determinazione ci mettiamo in gioco ogni giorno per cercare di fare del nostro meglio per esservi utili rimanendo sempre aperti al confronto e al dialogo. Il Distretto non è altro che un supporto al vostro saper fare, alla vostra passione educativa ma soprattutto al vostro servizio.

Inoltre abbiamo voluto riportare le tante attività e iniziative che tutti i gruppi portano avanti con impegno e dedizione, ricordando sempre che i veri protagonisti siete voi e i ragazzi che il Signore vi ha affidato.

Non ci resta che rinnovarvi l'invito a collaborare con la nostra redazione, inviando articoli o foto o altro materiale alla mail: marcociciriello.rc@gmail.com.

A tutti voi auguriamo, buona lettura e buone vacanze

Marco, Caterina e Don Gaetano



La forza delle Immagini



«La Risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza. Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui.

Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.»

"Sempre pronti a fare il Bene"

Credo che siamo stati profetici a pensare questo giornalino, poiché arriva in un momento molto importante, di grande riflessione e interrogativi. Un momento che ci fa dubitare della coerenza del mondo che abbiamo costruito, che ci fa vacillare nella fiducia verso l'uomo, che ci interroga profondamente sul senso e la direzione delle nostre azioni.

Un mondo che invoca continuamente la divisione, la separazione, lo sguardo ostile verso l'altro, la diffusione di false notizie, l'incitamento all'odio, insomma un mondo che sembra continuamente evocare il male. In questo mondo oggi noi vogliamo portare con forza la nostra riflessione e la nostra ferma speranza e convinzione: il Bene!

Il bene nonostante tutto, il bene che si vede poco, il bene che non è comunicato perché fa poca notizia, il bene che è faticoso perché lento. Ma il bene che fonda e che costruisce. E di bene in bene costruisce un pensiero diverso, un mondo diverso.

La riflessione che ha animato la redazione di Nadir intorno a questo tema è stata estremamente ricca, la potete ritrovare nella bellezza e nella profondità degli articoli che seguono. Lasciateci solo mettere in luce alcuni punti che sono diventati per noi delle linee guida, dei fili rossi e che voi potrete usare come chiavi di lettura. Siamo spesso portati a credere che bene e male si equivalgano, che siano, come dire, due facce della stessa medaglia, che abbiano quindi la stessa portata, solo opposte e in lotta tra di loro. È certamente questa una visione molto diffusa.

Ci sembra però che non dia conto di un fattore estremamente importante: l'originalità e l'originarietà del bene. Il bene viene prima del male e quindi non gli è affatto equivalente.

È precedente e più importante. La prima pagina della Bibbia parla di Bene, vi è iscritta la certezza che la creazione è un'opera buona, che l'uomo e la donna sono un'opera buona. Il male viene dopo, in un secondo tempo. Esiste certamente, per alcuni versi può dominare sul mondo, ma viene dopo e non è fondativo. Perché la creazione è fondata sull'idea di bene, è costruita sul bene. Nel Nuovo Testamento la forza dominante dell'amore e del bene è espressa in maniera ancora più significativa.



Dio stesso diventa creatura che pratica e insegna il bene attraverso l'esempio. Uomo come noi, ci insegna a orientare lo spazio della nostra libertà. In questo senso non ci sentiamo quindi di affermare che bene e male si equivalgano. Vogliamo credere che il bene sia più forte del male, perché è venuto prima e perché è su di esso che è fondato il mondo. Ma naturalmente ciò non può portarci a negare l'esistenza del male. Non lo neghiamo affatto, anzi ne siamo ben consapevoli! Anche su questo ci siamo interrogati a lungo. Il male esiste e dobbiamo imparare a riconoscerlo, dentro e fuori di noi. Ciò significa che il male è esterno a noi, corre nelle vie del mondo, ma è anche profondamente radicato in noi, nel nostro cuore. Quando operiamo nel male costruiamo il regno del male, costruiamo strutture sociali orientate al male. Talvolta non ne siamo perfettamente consapevoli, ma è importante chiarirlo a noi stessi. Che cosa fa sì che il male si radichi davvero in noi? Non basta il fatto che siamo esposti al male, esso deve trovare un'adesione da parte della nostra coscienza. Il campo di battaglia della lotta tra il bene e il male è il cuore dell'uomo. E l'evidenza della vittoria dell'uno o dell'altro sono le sue azioni.

È questo lo scenario in cui si dipana la vicenda umana, la vita degli uomini. Il nostro cammino è nato da una fonte di bene e ci viene affidato. Delle infinite possibilità che si aprono di fronte a noi siamo totalmente liberi di scegliere su quali costruire, su cosa fondare il nostro cammino, in quale direzione muoverci. In questo nostro scegliere, la libertà si coniuga con la responsabilità.

Scegliere liberamente di credere nel bene, di fare il bene, di dire il bene significa costruire dimensioni di bene, strutture orientate al bene e un pensiero e un linguaggio per il bene.

Come educatori, inoltre, dobbiamo essere consapevoli che la nostra azione educativa si fonda su una visione positiva della vita e del suo potenziale di bene e bello di cui poter godere. Non è automatico. Dobbiamo scegliere e proporre il bene, portarlo di fronte agli occhi dei nostri ragazzi, lasciare che ne facciano esperienza. L'uomo non è un essere impermeabile, le cose del mondo, le relazioni, hanno un impatto su di noi e ci modificano. Esperienze di bello e di bene potranno costruire più facilmente vite orientate alla ricerca del bello e del bene.

Dobbiamo insegnare a riconoscere il male, anche. Quando lo incontriamo dobbiamo avere il coraggio di chiamarlo per nome, di dire che è male, di individuarlo, circoscriverlo e denunciarlo. Anche in questo possiamo essere esempi di comportamento. E quando lo incontriamo, invochiamo con tutta la nostra forza il bene, attraverso una preghiera, potente strumento di parola per il Bene.





"Dipende..." Come cambia l'educazione oggi

Si può educare senza avere l'idea di ciò che è bene e di ciò che è male?

O, ancora, senza domandarsi quale tipo di uomo e di donna e di convivenza sociale vogliamo? Baden-Powell direbbe certo di no, dal momento che pensava che la fraternità scout avrebbe cambiato il mondo e portato la pace tra i popoli.

Il tema è importante, perché la maggioranza dell'opinione pubblica odierna risponderrebbe, al contrario, che è possibile con due accezioni: "l'educazione è un tirar fuori dall'altro, sarà poi lui a scegliere", oppure direbbe che "è troppo difficile avere certezze nella complessità odierna, e bene o male dipendono dalle circostanze: non ci sono regole generali".

In ambedue i casi non importa l'idea di uomo buono o cattivo, di società giusta o sbagliata: l'educazione si riduce ad affiancare o a curare i traumi o a favorire il tempo libero: assistenza, terapia, accompagnamento, non educazione!

La visione

La relazione educativa presuppone per noi un'intesa in cui, esplicitamente o implicitamente a seconda del livello di concettualizzazione possibile, gli obiettivi, le prospettive, gli orientamenti, fin i sogni, siano dichiarati: da qui le corti d'onore, le carte firmate, gli impegni assunti. Poi sarà un gioco, una lotta, un confronto di libertà reciproca, nel contesto di una esperienza comune, di una vita che cresce e che ci offre molteplici occasioni di realizzare o meno le nostre idee.

Educare ha bisogno dunque di una visione, non astratta, non generica, non idealista di ciò che è bene e di ciò che è male. La visione è propriamente questo: un punto di vista sulla vita e sul mondo, che mi consente di esprimere valutazioni e giudizi, orientamenti per il futuro. Se vogliamo, un punto di vista ottimistico ma coerente, attuale ma anche capace di vedere le conseguenze, indicatore del futuro che verrà, concreto, pratico ma al contempo nutrito di speranza e valori.

Possiamo dedurre questa visione dalla cultura odierna? Dall'opinione pubblica corrente?

No, troppo debole, troppo relativa, troppo dipendente dall'aria che tira, dagli interessi particolari, dal contingente, dai vari "dipende", insomma. E troppo soggettiva e individualista per diventare visione collettiva.

Lo stato di confusione causato da visioni particolari, senza criteri di priorità condivisi e senza luoghi dove agire il confronto, genera incertezza e l'incertezza paura: è una condizione di tutti, quasi inevitabile, ma le persone ne soffrono veramente; da qui nascono i desideri sbagliati di rinuncia a costruire una visione personale e collettiva o di delega all'uomo forte, al capo che incarna la visione più opportuna e semplice.



I due ancoraggi

L'azione educativa vera ha invece due ancoraggi:

- 1) **alla realtà concreta** sulla quale è radicato il punto di partenza, il linguaggio compreso, il rapporto fiduciario iniziale;
- 2) **alla visione** di fondo fatta di una valutazione del presente e di una prospettiva sul futuro.

Il processo educativo cresce e si sviluppa costantemente tra i due ancoraggi.

Il primo ancoraggio, alla realtà, è meno difficile oggi: o c'è o non c'è; o ne siamo capaci o falliamo lo start-up. La realtà è lì, basta starci dentro e provare e riprovare.

Il secondo ancoraggio è più difficile. Lavorare oggi sul giudizio di bene e male e sulla visione di prospettiva richiede un costante discernimento, un costante porsi domande. Non da soli, come vedremo.

Se il percorso educativo va avanti, si attua anche progressivamente un lavoro di traghettaggio, dalle visioni personali alla visione collettiva comune. Per questo non basta leggere insieme un documento, anzi non serve a nulla: **la visione comune nasce dall'esperienza comune**, dal condividere fatti, percorsi, valutazioni, dal lavorare assieme, dal fare esperienze vitali insieme e trarne insieme conseguenze di giudizio (è bene, è male) e di volontà (decisioni di fare o non fare, comportamenti da evitare o da ripetere).

Il mondo contemporaneo fatica a fare questa sintesi, ad assumere una visione complessiva condivisa; è frammentato, scisso. Paradossalmente è un mondo iper-connesso sulle informazioni, ma sconnesso sui valori che nutrono le visioni. La tecnologia che connette può essere il veicolo di nuove visioni, ma non può essere lei la sintesi di senso. Altrettanto paradossalmente, l'esperienza della pandemia e della guerra in Ucraina che stiamo vivendo, pur aumentando lutti, dolore e disuguaglianza, segnala anche la frammentazione e la sconnessione in cui stiamo procedendo: è nelle crisi che possono emergere, e forse stanno già emergendo, visioni nuove.

Infine, ricordiamoci che **la visione è un problema di tutti e di tutte le età**. Poniamoci perciò alcune questioni operative per non sbagliare approccio.

Teoria della pratica

1) Come costruire una propria visione e passare da una visione personale a una collettiva

Questo lavoro costante, diviso in livelli solo per marcare l'inizio (fidarsi) e la fine (scegliere, elaborare), si svolge in alcuni luoghi di volontariato (cioè dove vado volontariamente, per voluntas o che, sempre per libera scelta, cerco di costruire come luoghi di elaborazione di giudizio).

Ognuno deve averne almeno un paio: il tempo dell'individualismo non li ha previsti. Ognuno deve trovarli e soprattutto spingerli a funzionare così. Il nome di questi luoghi è molto vario, sono luoghi del discernimento altrettanto essenziali dei luoghi di sopravvivenza o di svago: piccolo gruppo di Chiesa, di amici studio/lavoro, gruppo scout, genitori pensanti, Assistente, coppia... e via di questo passo.

Fase/Livello 1 - Prima di iniziare il mio mandato come Capo: comprendo il servizio dell'educatore?

Mi fido degli altri: della visione della Chiesa (documenti, Parole ...) e dell'Associazione (i Capi, le norme ...)

Fase/Livello 2 - Faccio esperienza come Capo di un gruppo di bambini, ragazzi, giovani.

Costruisco il mio giudizio con il costante confronto con la fase 1, ma abituandomi a pensare, riflettere, valutare la mia e altrui esperienza.

Fase/Livello 3 - Ho il compito di guidare un'unità, un gruppo

Confronto con gli altri: ci esercitiamo a dare risposte concrete; facciamo teoria collettiva a partire dalla pratica comune.

2) Caratteristiche dell'azione educativa nel tempo di oggi

Tempo del relativismo culturale	
Varie visioni e giudizi di bene e di male si confrontano con criteri e priorità condivise	Lavoro per connettere idee e decisioni; faccio vedere conseguenze e legami tra pensiero e azione, e tra azioni
Tempo del soggettivismo etico	
Ognuno dà valore solo a ciò che pensa, sente, lo emoziona, indipendente dai fatti	Abitudine a dare giudizi partendo dai fatti, dalle esperienze vissute, dai dati raccolti. Diamo nomi concreti al bene e al male
Tempo dell'individualismo esasperato	
L'individuo (Io) è più importante della persona (io, tu, egli, noi, loro ...); mi salvo da solo a prescindere dagli altri	Incontro e confronto con testimoni e testimonianze, necessità della relazione con altri.

3) Riconoscere il bene e il male

Dare nome al bene e al male non è affatto facile: ad esempio, è più facile parlare di bene comune in generale che non di beni comuni in concreto. Questo schema (dedotto dal libro "Cosa possiamo fare?" del Cardinale C.M. Martini) ci può aiutare a descrivere i tre livelli di male che si presentano agli occhi "aperti" di un educatore. Sia chiaro: la domanda su cosa è male non è fatta per distinguere buoni e cattivi (altri ci penseranno e noi sappiamo che tutti siamo un pò buoni e un pò cattivi, per cui vale la pena di usare incessantemente perdono e misericordia su di noi e i nostri fratelli), ma per scoprire quel male di cui siamo conniventi e per vincere misteriosamente il male con il bene.

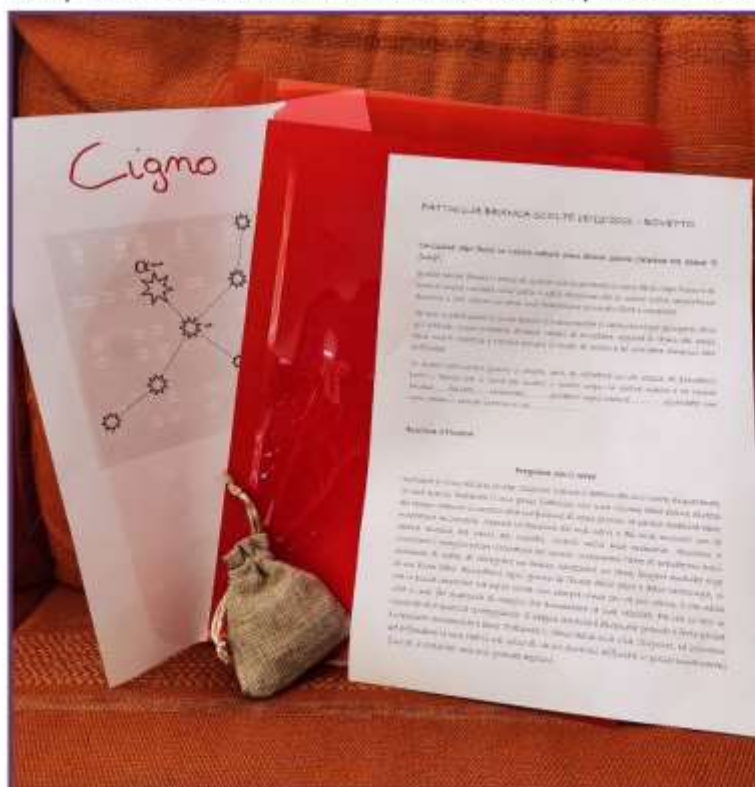
Definizione	Caratteristiche	Contrasto
Male del Singolo	E' tantissimo, si somma e per questo è molto pericoloso.	Correzione fraterna, lotta di opposizione, credere nella possibilità di recupero, esemplificare il contrario
Male Collettivo	Situazioni di corruzioni generalizzate, criminalità organizzata, guerre.	Spesso istituzionalizzato in strutture di peccato che quasi ti costringono a essere connivente: consapevolezza, discernimento, preghiera, denuncia pubblica
Male Globale	Forme collettive di male che si auto-giustificano e si legittimano in teorie e che soffocano il valore della ragione e deridono la fede.	Il male non è eliminato ma trasformato in bene da esempio e forza della morte di Gesù Cristo in Croce. Penetrare il male e lasciarsi penetrare (nessuna fuga dal mondo): è lotta che ci impegnerà tutta la vita operando il bene.





Il bene comune, dalla responsabilità individuale al gesto collettivo: l'attualità della proposta Scout

Abbiamo scelto di proporre in questo articolo la riflessione sull'importanza dello scoutismo, in particolare nella fase finale delle branche Scolte e Rover, nell'accompagnare i giovani verso la conoscenza, la consapevolezza e **l'impegno alla costruzione del bene comune**, ossia quella concezione di vita che si basa sulla natura dell'essere umano che, in quanto persona, non si concepisce al di fuori di una rete di relazioni e di gruppi sociali strutturati. Ossia, l'esercizio della convivenza attiva e solidale fondata sul consolidamento progressivo della responsabilità individuale, acquisita nella prima parte della vita dalla famiglia, dalla scuola e dal gruppo dei coetanei, per orientarla a uno scopo più grande, che va oltre l'individuo. **Il metodo scout** – infatti – **possiede le leve educative per offrire in modo efficace le occasioni per imparare a costruire il bene comune** attraverso quello posseduto a livello individuale, facendo acquisire via via livelli superiori di consapevolezza e responsabilità. Stabilisce quindi un ponte tra ciò che nella persona esprime l'inclinazione naturale al bene e la volontà di costruirlo a vantaggio della comunità, qualunque essa sia. Nella parte centrale di quest'articolo sarà messa in particolare luce l'efficacia dell'esperienza scout per formare il buon cristiano e il buon cittadino, ossia l'espressione british per rappresentare le persone che percepiscono e fanno propria la necessità di assumere un impegno sociale – anche non organizzato – nei confronti del proprio ambiente di vita quotidiana. Altri articoli approfondiranno molte altre sfaccettature del significato di bene e male ben più complesse e articolate di queste; noi vogliamo sottolineare che il bene comune rappresenta il traguardo educativo per ogni persona e come sia importante andare oltre la semplice predisposizione e intenzionalità naturale al bene; **vogliamo andare oltre all'idea di brava persona**, soprattutto quando ci si deve impegnare nella società questo prerequisito non basta più. La scoperta del significato e l'esperienza del bene e del male si vive in famiglia, secondo un processo permanente e naturale, fatto di sì e no, di buono e cattivo, di dolce e amaro, di bello e brutto, binomi alternativi pedagogici semplici, ma efficaci che tutti i genitori – di qualsiasi livello di istruzione ed esperienza – propongono all'attenzione dei propri figli nella quotidianità, per aiutarli a costruire la loro dimensione etica e relazionale, secondo il principio di libertà guidato dalla coscienza e dalla capacità di discernimento. Questo processo non è così diffuso e consapevole, ma in ogni caso dà l'imprinting alla formazione del carattere e dello stile della relazione sociale. Esso condiziona in misura decisiva il bambino che cresce, se non vive numerose occasioni di esperienza, confronto e conoscenza, che lo aiutino a costruire in via definitiva la sua personale dimensione etica e sociale, possibilmente orientata al bene.



I bambini traducono progressivamente le loro esperienze familiari nelle proprie categorie di bene e male, di giusto e sbagliato, di autentico e falso, applicandole nel sistema delle relazioni interpersonali (socialità, accoglienza, simpatia oppure chiusura, paura e isolamento), nella costruzione della propria personalità, nella costruzione della propria visione della società (aperta, inclusiva e democratica oppure chiusa, elitaria, autoritaria e individualista). Essi sono via via coscienti di possedere un bagaglio di valori che hanno accumulato, ma non se ne rendono conto fino all'inizio della scuola, quando questo insieme di conoscenze non sono ancora interiorizzate e sono vissute in misura più istintiva che razionale: quando un bambino si scotta la mano avvicinandola al fuoco capisce che non deve farlo perché gli fa male; poi diventa consapevole che per fare ciò deve tenere la mano lontano dal fuoco...

Se in questa fase i bambini e le bambine entrano nello scautismo, trovano qualcuno che offre loro occasioni di socialità aggiuntive a quelle della famiglia e della scuola, in un ambiente fantastico in cui vivono relazioni non soltanto istintive ma regolate da una legge (la legge del branco e la legge delle coccinelle).

Scoprono inoltre che tramite questa esperienza imparano a conoscere meglio se stessi, più che in famiglia e a scuola, e che dipende da loro diventare i veri protagonisti della propria crescita; in altri termini, si rendono conto di poter scegliere e di cosa voglia dire essere liberi di farlo: capiscono l'importanza di avere la libertà di fare il bene oppure il male. Concetto che sembra tutto sommato semplice, tuttavia racchiude tutta la fatica, la complessità e la bellezza del percorso educativo scout che viene genialmente rappresentato dalla forcola (e dal fuoco) simbolo della Branca Rover (e della Branca Scolte), e oggetto concreto che viene regalato durante la cerimonia della Partenza a chi decide di spendere la propria libertà al servizio del bene difficile contro il male facile.

Il/la capo squadriglia che sale dal riparto inizia, con la sua nuova comunità, nell'anno meraviglioso del Noviziato (in clan) e da Scolta Semplice (in fuoco), a camminare nel mondo e a scoprirne le complessità, sia positive sia negative, e impara piano piano a riconoscerle e classificarle secondo un processo di educazione etica consapevole e sostenuto dai capi. Incontrerà persone, vivrà esperienze che gli faranno capire quanto sia importante spendersi nel servizio di chi ha più bisogno, mettere tempo e spendere se stessi per i poveri, gli ultimi, i dimenticati. Lentamente, vivendo l'esperienza del servizio e osservando "i più grandi" del clan e del fuoco spendersi per gli altri, capirà quanto bene può fare e anche quanto esso sia appagante ma difficile. Verificando il proprio cammino, ossia assumendo la consapevolezza di quanto sia vero e significativo quello che sta facendo, inizierà a scegliere il bene, di cui avrà ricevuto nel corso di tutta l'esperienza scout l'educazione adatta a ogni età della sua fase di crescita: una costante educativa che rinsalderà progressivamente e in modo solido. Nel vedere gli altri scegliere il bene, secondo la pedagogia del learning by doing, inizierà ad allenarsi a fare il bene, rispondendo in totale libertà alle chiamate continue che gli verranno proposte e che si troverà ad affrontare nella sua vita. La scelta di fare il bene sarà quindi la risposta a un bisogno, a una richiesta di aiuto. Imparerà a fare il bene non come una ripetizione automatica ma come la scelta di un impegno costante, spesso a perdere.

Ma sarà un perdere in positivo che farà guadagnare la consapevolezza di essere in questo mondo per servire e che servire lo renderà felice. La testimonianza dei maestri dei novizi (della capo fuoco) e dei partenti, la lettura del Vangelo e della carta di clan/carta di fuoco lo metteranno sempre davanti a importanti bivi personali: lo aiuteranno a imparare a scegliere rispondendo. Fare il bene, essere un buon cristiano e un buon cittadino diventeranno la sua chiamata.



La scelta del bene sarà vocazionale fino alla Partenza. Possiamo quindi dire che la Partenza segni il salto decisivo di ciascun ragazzo dalla responsabilità verso sé stesso all'assunzione di responsabilità nel fare il bene in una dimensione collettiva, con una ricaduta positiva sulla convivenza sociale, orientata dai valori che si sono via via consolidati durante la crescita con le esperienze educative vissute nello scautismo. Se il percorso è positivo, giovani uomini e donne entreranno nel mondo adulto con solide motivazioni a fare il bene, perché formate secondo un disegno educativo rappresentato dapprima dalla buona azione e, nella fase finale, dal servizio in unità e dall'esperienza di capo.

Questo percorso ha anticipato, in piccolo e protetto dal metodo, il contatto immediato con la realtà quotidiana, nella quale il bene e il male convivono e molto spesso sono difficili da distinguere e da praticare. Alla costruzione del bene comune è più facile arrivare, infatti, se i giovani usciti dal clan e dal fuoco hanno già sperimentato questo processo prima, dal vivo, se lo hanno perseguito sulla base di valori solidi di riferimento e di guida, dopo averli messi a confronto con gli altri e con le loro idee diverse, in tal modo li hanno resi infine più solidi. Il rover e la scolta che lasciano il clan e il fuoco diventano quindi "sale della terra" se in ogni contesto nel quale agiscono offrono la parte individuale della propria abitudine a fare il bene, quindi il bene comune diventa la sintesi virtuosa della visione positiva della società, dell'abitudine all'ascolto, del carattere allenato alla relazione aperta e alla fiducia negli altri e, soprattutto, di una stretta interdipendenza tra il pensiero e l'azione, che alimenta l'impegno verso gli altri con la competenza e la responsabilità.



C'è posto per te

Ogni 29 del mese si tiene per me un piccolo rituale: prendo un foglio bianco, disegno col righello le caselle e i numeri del mese successivo e **comincio il gioco degli incastrati** del grande tetris lavoro-vita. Lo faccio il 29 perché noi che lavoriamo a turni spesso navighiamo un po' a vista e siamo **pieni di cambi e imprevisti**, e la mia sacra griglia non deve portare su di sé alcuna cancellatura per il bene della mia sanità mentale. Poi si estraggono con attenzione i risultati del Doodle per la votazione della data della riunione di Direzione di Gruppo e della riunione dei Rover, e si seleziona il giorno più adatto facendo attenzione a chi non c'era l'altra volta e a chi a questo giro non deve assolutamente mancare perché ha preparato delle attività.

Un'occhiata al calendario di Distretto e Regione, che per fortuna è già lì saldo e immutabile nei mesi. Infine, si manda uno WhatsApp alla strana creatura dualistica fidanzata-Capo Cerchio per chiedergli quando hanno fissato il volo e le riunioni di staff, sperando che non caschino proprio in quei due miseri giorni liberi che mi sono toccati questo mese. Contemplare il risultato, ripetere intensamente che il mese dopo andrà meglio e il gioco è fatto. E fino a qui tutto normale, o quasi.

Ma la magia succede dopo: **in pratica quando pensi di essere satollo** sopra ogni possibilità e ti chiama quel ragazzo del Clan che sta passando un brutto periodo, incredibilmente, **ti accorgi che c'era un altro ritaglino** per una telefonata fiume o per una lunga chiacchierata con lacrimoni annessi.

Pazzesco, veramente. Eppure, è così, e all'inizio vi giuro che non lo era. E non si tratta di un'inclinazione all'autolesionismo o all'incapacità congenita di dire "No". Assolutamente, è tutt'altro. È la graduale comprensione **di dove poter cogliere lo spazio per la partecipazione nella nostra straordinaria normalità**, nel ricordare sempre che gravitante **intorno a tutti i nostri immensi casini ci sono anche i casini degli altri**, che hanno esattamente lo stesso peso sulla nostra vita.

E quando capisci questo il tempo non è più un limite, ma è una ricchezza inestimabile. È il dono più prezioso che puoi fare a un fratello, o a una comunità di fratelli, perché quella sera libera è tutto quello che hai.

E poi, vabbè, c'è anche quella settimana in cui arrivi in fondo e hai la sensazione di aver fatto 8.000 cose, ma che bene bene non te ne sia uscita mezza. E quella dove ti chiedi "ma chi me lo fa fare". Signori, è fi-sio-lo-gi-co. L'arte del Super-Sayan nella stanza dello Spirito e del Tempo è una cosa che si impara lentamente, non ci si deve rimanere male se non si riesce subito. Bisogna sapersi un po' districare dalle cose inutili, e capire dov'è davvero importante seminare. E soprattutto, **quella domanda "chi me lo fa fare" non va lasciata lì a galleggiare**, come una macchia di petrolio in un mare cristallino, perché è pericolosissima. Bisogna andare a fondo e spazzarla via con i motivi della nostra partecipazione, nei valori che ci fanno andare avanti, con le vite che ci rendono felici quando le incrociamo. È questo che non ci fa sprofondare anche nelle brutture, anche quando ci sembra che non ci basti il fiato per respirare. E poi il mese prossimo, si sa, andrà meglio.



Lo Sviluppo Associativo, qualche idea ...

Quando tanti anni fa furono scritte le Norme Direttive dell'Associazione, nella Premessa fu inserita questa frase: "Più volte B.-P ha ricordato che lo Scouting è un movimento e pertanto deve «muoversi», se non vuole correre il rischio di diventare solo un'Organizzazione". Si pensò infatti che era importante ricordare sempre quanto lo sviluppo dell'Associazione sia un fattore di vitalità e di energia. Però, purtroppo ormai da anni non si parla più di sviluppo associativo nel nostro Distretto.

Naturalmente mi riferisco a uno sviluppo serio e responsabile, ben condotto da Capi preparati ed efficienti. Altrimenti è inutile parlare di sviluppo.

Vediamo qualche idea per uno sviluppo associativo attuato sia a livello dei Gruppi che della struttura del Distretto.

Le Unità e i Gruppi dovrebbero fare ogni sforzo per aumentare il numero dei propri iscritti in maniera da avere Branchi e Cerchi con 3 Sestiglie, Riparti con 3 Squadriglie, ecc. Questo **va fatto avviando azioni verso i nostri ragazzi e i loro genitori**, azioni in parrocchia per interessare altri ragazzi, azioni di informazione nelle scuole della zona, ecc. Qualche idea può essere di organizzare, la domenica mattina, delle attività aperte ai ragazzi esterni (cacce al tesoro, giochi divertenti, ecc) in maniera da interessarli allo Scouting. Si possono poi **svolgere azioni verso la comunità parrocchiale e il quartiere** per farsi conoscere (attività dimostrative, conferenze, incontri, ecc), essere presenti ad iniziative che possano favorire la nostra conoscenza da parte degli altri.

Inoltre il Gruppo Scout potrebbe attivarsi per **creare nuove Unità in parrocchie vicine**, proponendo una conoscenza dello Scouting ad adulti interessati, poi frequentare il Gruppo Scout, inserirsi in esso, partecipare ai campi scuola per dare vita a nuove Unità con l'assistenza del Gruppo stesso.

Il Distretto può curare e sostenere lo sviluppo promuovendolo nella stampa scout e negli incontri associativi, attuando iniziative per far conoscere meglio la nostra Associazione (stampa, tv, internet, ecc) curando i contatti con altri movimenti ecclesiali con i quali esiste una affinità di idee, preparando e diffondendo validi documenti di presentazione della nostra Associazione, ecc, ecc.

Il Commissario di Distretto, con l'aiuto e la collaborazione di Capi esperti, dovrebbe attivarsi per una campagna di sviluppo che, ad esempio, comprenda:

- **valutare la possibilità di un incontro con il/i vescovo/i** per presentare l'iniziativa della campagna di sviluppo con l'ipotesi di chiedere la sua/loro partecipazione anche presso i suoi/loro parroci;
- **incontrare parroci o responsabili di istituzioni cattoliche** (scuole, istituti, comunità, ecc) dove non è presente lo Scouting per intraprendere possibili iniziative per l'avvio di iniziative scout;
- **organizzare una serie di incontri rivolti ad adulti** interessati allo Scouting (possibili contenuti: I valori pedagogici dello Scouting FSE, I principi del Metodo, La formazione religiosa nella FSE, L'intereducazione nella FSE, Lupetti, Esploratori, Rovers, Coccinelle, Guide, Scolte, ecc)
- **organizzare delle serate di fraternità** per incontrare vecchi Capi non più in servizio che hanno già un lavoro e una famiglia e che potrebbero essere nuovamente coinvolti in qualche servizio nello Scouting

Un altro importante mezzo di sviluppo sono le Squadriglie Libere, uno strumento attraverso il quale diverse associazioni consorelle della FSE hanno ottenuto importanti risultati per il loro sviluppo. Queste sono alcune semplici idee che potrebbero favorire un rilancio dello sviluppo associativo in Distretto.



PROBLEMA	RIMEDIO SCAUTISTICO
Non si hanno Capi a sufficienza per aprire tutte le unità?	Basta un solo Capo già formato e con pregressa esperienza di Capo Unità e un paio di giovani, anche a digiuno di scoutismo ma con buona volontà, per aprire un'unità. Per una Squadriglia Libera basta ancor meno: un solo Rover/una Scolta con il primo tempo o un giovane Aiuto Capo può già seguirne lo sviluppo. Le tre (o sei) Unità si apriranno con il tempo, ma tutto deve partire da un piccolo gruppetto volenteroso e affiatato.
Sono solo, non ho nessuno che può farmi da Aiuto ... come faccio?	Per una Squadriglia libera si può essere anche da soli! Basta avere un Riparto pilota a cui fare riferimento. Per un Clan basta un monipolo di ragazzi di buona volontà: in ogni realtà parrocchiale ce n'è sempre qualcuno. Non ne bastano tanti, a volte, come diceva S. Caterina, basta una sola scintilla per infiammare il mondo. Ma tu sei realmente determinato o ti nascondi dietro alla prima scusa?
Nei nuovi gruppi non si pratica uno scoutismo conforme a quello Associativo	I nuovi Gruppi devono avere come riferimento un Capo già formato ossia Brevettato, e dunque pienamente inserito nello spirito Associativo. Sarà sua premura la formazione dei futuri capi prima ancora che l'averne un elevato numero di ragazzi. Il Commissario di Distretto e il Gruppo di appoggio sono di aiuto anche per questo!
I parroci non vogliono gli Scout d'Europa	Continua a bussare e non arrenderti. In un momento di grande mancanza di persone di buona volontà, un Gruppo scout Cattolico, che lavori al fianco e per la parrocchia, non può che destare l'invidia e non il diniego. Ma se questo arriva non ti arrendere alla prima difficoltà!
Se qualcuno vuole un nuovo Gruppo che me lo venga a domandare!	Hai scelto di servire o di essere servito? Gesù ti manda, come apostolo, in tutto il mondo. Ora probabilmente non devi partire per l'Africa lontana, ma basta andare un poco oltre la propria abituale zona d'azione, per scoprire che c'è tanto bisogno e che il grido d'aiuto a volte c'è, ma è soffocato e inascoltato dal mondo.
Nel mio gruppo ci sono Unità che stentano a decollare: meglio rafforzare quelle che aprirne di nuove	Perché le Unità stentano a decollare? Un rafforzamento quantitativo della Staff Capi di quelle unità a volte può sembrare la soluzione più immediata, tuttavia non è sempre la migliore. Talvolta è pure controproducente perché si limitano le possibilità di giovani capi che sarebbero pronti a seguire o affiancare nuove unità! Le unità in crisi non vengono certo lasciate sole, ma prima occorre capire che tipo di problemi hanno!
Aprire un nuovo Gruppo costa troppa fatica, meglio dare una mano a qualche unità del gruppo già avviata	Lo Scouting è per chi osa guardare lontano! E questo perché il Vanoglio è dalla sua parte: se Dio non è con te e inizi una nuova impresa per Lui e con Lui, di che hai timore? Aprire un nuovo gruppo è senz'altro impegnativo, ma non meno di portare avanti seriamente un'unità già aperta. Talvolta è persino più facile aprire un'unità da zero che infilarsi in una realtà contorta e avviata magari in maniera non ottimale.
Anziché gettarmi in un'impresa che non so come andrà a finire, potrei dare una mano a qualche pattuglia di Distretto, Regionale, Nazionale.	Le Pattuglie non si auto-formano e non si auto-proclamano! Ma nascono da una chiamata che, spesso, arriva pure inaspettata da chi riconosce il mio impegno, non il mio fuggire dagli impegni! Inoltre a che serve un'Associazione con tanti pattuglioni ben nutriti se poi non riversa queste forze verso i veri fauisti dell'Associazione, i ragazzi? E infine: chi l'ha detto che non si possa seguire una nuova unità e collaborare con una Pattuglia? Uno scout sa organizzare il suo tempo!



Con l'auspicio che queste idee ne suscitino altre, innescando una catena virtuosa tra volenterosi, chiudiamo ricordando che tutto questo ha senso se siamo convinti che lo Scautismo è uno strumento per essere al servizio del Regno di Dio e per fare crescere il Suo Regno qui tra noi (ciò equivale a lasciare questo mondo un pò migliore!) nonché un meraviglioso strumento per formare gli uomini e le donne di domani (uomini e donne di carattere). Allora ci saranno d'aiuto le parole di Baden Powell: Guardate lontano, e quando credete di guardare lontano, guardate ancora lontano! Che non si sposano, a nostro avviso, con quelle evangeliche: Cercate prima di tutto il Regno di Dio, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta.



Cose semplici in tempi Complessi ...

Aveva ventiquattro anni ed era inverno. Francesco d'Assisi, figlio di Pietro di Bernardone e di Madonna Pica, si spoglia delle sue vesti, rimane nudo davanti alla famiglia e alla Chiesa. Di fronte allo scandalo dei poveri, malati ed emarginati, **si libera della sua condizione** di ricco, per indossare un saio e vivere di provvidenza. Un gesto semplice che ha aperto una rivoluzione nella Chiesa e nella società che agisce e si manifesta ancora oggi.

Anche nella Assisi del 1206 le questioni erano complesse e richiedevano risposte globali. Guerra, fame, lebbra erano sfide difficili da comprendere, fuori dalla portata della singola persona. Francesco **guarda dritto in faccia la contraddizione del suo tempo**, ne soffre, si riconosce parte dell'ingiustizia che stritola i più deboli e sceglie come prima risposta la semplicità di un gesto: togliersi i vestiti. Un cammino semplice, che lo porterà a desiderare la fraternità e ad accogliere la santità.

La semplicità di Francesco non ha nulla di facile: richiama alla necessità di radicalità e di Verità, **chiede di comprometersi individualmente per costruire una comunità nuova**. La sua Preghiera semplice ancora oggi indica la strada per affrontare i mali di sempre: l'amore per sconfiggere l'odio, il perdono al posto dell'offesa, l'unione dove c'è discordia, la fede per contrastare il dubbio, la speranza invece della disperazione. Tutto questo è semplice: richiede una – sì, solo una – scelta di fondo, che interroga e chiama ognuno di noi.

Le mosse per abitare la complessità

Anche oggi viviamo in un tempo complesso: sono molti i fattori che compongono la realtà, siamo esposti a innumerevoli stimoli, immersi nelle infinite rappresentazioni. **Corriamo davvero il rischio di rimanere distratti e immobili di fronte ai cambiamenti**. La complessità tutta insieme rischia di lasciarci attoniti e immobili, nella percezione di impotenza. La tentazione è di pensare che il mondo sia troppo difficile da cambiare e che sia quindi necessario imparare ad adattarsi.

PRIMA MOSSA: OSSERVARE LA COMPLESSITA'

Il primo atteggiamento che possiamo adottare è quello **rimanere in osservazione della complessità**, senza distogliere lo sguardo: provare a vedere quello che accade intorno a noi, alle persone vicine, quello che sentiamo in relazione alle situazioni che viviamo, ascoltando e lasciandoci interrogare dalle contraddizioni di cui siamo parte. Osservare e ascoltare per non rimanere indifferenti.

La via di fuga, la frammentazione e la banalizzazione della realtà, ci è offerta quotidianamente e potrebbe essere apparentemente la posizione più comoda, imboccando così il vicolo cieco della rinuncia e della delega agli altri.

A ognuno di noi è chiesto di non disertare la complessità, ma di osservarla attivamente per conoscerla.

SECONDA MOSSA: DEDURRE LA PROPRIA DOMANDA

Circondati da molte domande, possiamo reagire con una semplice deduzione: **la complessità ci riguarda, perché ne siamo parte**. Tra l'impotenza di chi dice di non poter fare nulla e l'onnipotenza di chi pensa di poter fare tutto da solo, c'è in mezzo una prateria di azioni possibili. **Singole azioni semplici e personali**. Proviamo quindi a non complicare la complessità e ci mettiamo alla ricerca di una sintesi, una domanda, generatrice delle molte domande: una domanda che mi chiama perché mi inquieta. È la mia domanda.

TERZA MOSSA: AGIRE CON AZIONI SEMPLICI

Agire nella complessità richiede azioni semplici. La prima azione semplice, declinata al singolare, è "togliermi i vestiti": **mi apro a una relazione vera e profonda**, mi espongo in prima persona e prendo posizione. Di fronte a un'ingiustizia, a un dolore, a una povertà, mi colloco accanto, nelle forme e nei modi che mi sono più propri. Mi comprometto.

Lo impariamo da piccoli che il mondo si cambia con la Buona azione. Non metaforicamente o per il gusto di una pedagogia della bontà, ma perché **sappiamo che in un gesto semplice e concreto c'è la scintilla che muove il cambiamento**. Il mondo può diventare migliore grazie a una serie di azioni semplici, fatte nel proprio quartiere, nel proprio paese, nella propria parrocchia. Nelle nostre unità. Azioni semplici, essenziali, che ascoltano la domanda fondamentale dell'altro.

La risposta alla complessità si compone allora di azioni semplici, personali ma non solitarie, perché nessuno si salva da solo. La scelta di servire e di accogliere l'altro "in ogni circostanza" è la prospettiva che lo scautismo ci propone.

Una Sfida per l'Educazione

Educare nel tempo della complessità richiede capacità di lettura e di sintesi, per decifrare i messaggi in codice che riceviamo continuamente. Occorre dotarsi di strumenti culturali e relazionali in grado di sintonizzarci con il centro delle questioni, quelle che ne svelano il senso profondo, senza farci distrarre dalle sollecitazioni periferiche. **La relazione educativa presuppone innanzitutto accoglienza e capacità di sostenere le contraddizioni**, dando cittadinanza presso di sé agli altri e all'altro.

Emerge quella che ci sembra oggi una delle principali sfide dell'educazione: aiutare le ragazze e i ragazzi ad attrezzarsi per affrontare problematiche complesse, cercando di agire una serie di risposte personali chiare, semplici e concrete, mai facili o banali; che costruiscono comunità aperte, capaci di trasformarsi e di trasformare il proprio territorio. È semplice: come il "se piace a Dio per Sempre" della nostra Promessa.



Un Gioco da Ragazzi ...

Con un passaggio talmente inatteso da spiazzare tutti gli avversari **Giulia si trovò la palla in mano**, la visuale libera, il canestro alla distanza dei tre punti. Una scena da film: in svantaggio di due punti, pochi secondi dalla fine della partita, istanti a disposizione per decidere. La gioia nel vedere la palla attraversare l'anello esplose talmente forte da stordirla. In lei, nella squadra, nel pubblico.

... Dopo tre anni in cui i pasti dei Falchi generavano meme, disgusto e qualche mal di pancia, **Giulio si era preparato sul serio**. Aveva imparato le ricette, provato mille volte sui fornelli e anche accendendo il fuoco vero con la squadriglia. La gara di cucina al campo fu strabiliante, nessuno si aspettava quelle prelibatezze, questo amplificò il risultato.

... Avevano lavorato davvero duramente le lene e le Tigri per ripulire quel piccolo parco. Desideravano un posto per giocare, possibilmente non asfaltato, in cui incontrarsi e divertirsi. Montarono anche la rete da pallavolo con cui Luca aveva conquistato Maestro dei nodi, sentivano una gioia orgogliosa per quello spazio tutto loro; ma fu quando questo diventò un punto di ritrovo per tutti i ragazzi del quartiere che capirono di aver realizzato qualcosa di veramente importante! **Allora decisero che valeva la pena** montare anche qualche panchina per renderlo accogliente e dei cestini per tenerlo pulito.

Il canestro di Giulia e le ricette di Giulio, così come le imprese di lene e Tigri sono esperienze di successo, che gratificano, in cui la gioia intensa nasce dalla realizzazione di un desiderio, di un sogno, e si amplifica per averla condivisa e suscitata anche in altri. **La felicità deriva dallo scoprirsi e realizzarsi**, ovvero trovare il proprio posto nel mondo e spendere la propria vita con uno scopo che la renda significativa. La felicità degli altri è un fine nobile ma è anche un mezzo: un volano per la propria gioia e motivazione.

Lo scautismo porta i ragazzi a vivere esperienze con cui scoprono chi sono e possono essere, scelgono chi vogliono diventare e si impegnano a farlo. **Imparano a mettersi in gioco** con i loro talenti e la loro ricchezza agendo concretamente nella loro comunità e nel loro presente. In altre parole imparano a essere e a essere utili e così, intanto, realizzano la propria felicità.



Si tratta dell'esercizio dello scouting applicato alla vita vera, nell'osservazione di situazioni concrete in cui è reale la possibilità di capire e la capacità di intervenire, in cui l'efficacia della propria azione e delle conseguenze sugli altri è visibile e motivante ma l'effetto va molto oltre. Quando **si realizza un miglioramento** anche piccolo nel proprio quartiere, cresce nei ragazzi la cura per la Casa comune. Quando ciascuno trova **il proprio ruolo** nella vita di squadriglia o viene ideata un'impresa che valorizza le idee di tutti, si impara la ricchezza della diversità e il valore dell'accoglienza. Quando la Corte d'Onore ascoltandosi e mediando, costruisce un pezzetto per volta il progetto di un campo oppure quando uno dei ragazzi mette le sue capacità a disposizione di un'impresa, si sperimenta la partecipazione e responsabilità del bene comune. In questo modo si genera quell'impulso che provoca il passaggio **dal saper agire al saper essere**, allo scegliere di essere, all'autoeducazione.

Il punto non è che Giulia diventi una campionessa di basket né Giulio uno chef stellato. A noi Capi interessa che capiscano cosa desiderano sapere e saper fare, che lo scelgano, lo progettino, lo realizzino con impegno, costanza e determinazione, ciascuno con il proprio passo, gradualmente, dando il meglio di sé secondo un percorso originale che ciascuno traccia personalmente, che ne siano felici e se ne sentano responsabili, tanto da volerlo condividere e mettere a disposizione degli altri.

In questo modo ognuno, facendo del proprio meglio, **diventa il meglio di ciò che può essere**. Il gioco dello scautismo è semplice nella sua complessità: muove le leve della soddisfazione personale e della gioia di sé e di chi ci circonda sostenendo la motivazione a individuare il proprio orizzonte e a procedere verso di esso. Un gioco... da ragazzi!



La Magia del Possibile ...

La creatività è il frutto dello schema di pensiero che l'ha generata. Ma poi è anche un lasciare spazio alla fantasia, alla bellezza, allo stupore, al vedere oltre ciò che il nostro primo sguardo ci pone di fronte. Noi pensiamola anzitutto come processo portatore di novità, che possiamo scandire secondo le tre chiavi che accompagnano da sempre il nostro essere scout: **osservo, deduco e agisco**.

L'immane triade è base anche della creatività, che non si può pensare solo come astratta forma di un filosofare lontano dal reale, al contrario è etimologicamente concreta: **capacità di creare**. Ma cosa?

Più soluzioni possibili per un singolo problema.

Riprendiamo il trittico e la pazza idea di fare qualcosa, di rinnovare i giochi fatti e pensarne di nuovi, come un sasso nello stagno che smuove molecole ed elementi; gli albori di quest'ultima nascono dall'esperienza multisensoriale acquisita nell'"osservazione", la vista, l'udito, il tatto, le nostre mani che toccano e scoprono gli elementi del nostro stagno; poi ci rifletti, pensi alle (in)finite combinazioni, a tutte le mappe del possibile tra i pezzi del puzzle sparsi nella tua testa. Infine, agisci e crei.



Ti accorgi che non ne trovi una sola, ne trovi tante.

Nel mondo scout creare è un modo di agire applicato in modo trasversale al nostro fare scouting. Ogni passaggio in cui si può sviscerare lo stile che ci contraddistingue contiene implicitamente la parola creatività. Esploriamo prima il possibile, poi l'improbabile, poi l'impossibile, finché non giungiamo alla soluzione giusta per risolvere un qualsiasi problema, adeguando gli strumenti che abbiamo in dotazione al caso concreto, dalla specialità del lupetto all'impresa di riparto, dal gioco per i genitori in uscita di chiusura alla crisi educativa di questo tempo.

Quanti metodi conosciamo per cavarci fuori dai guai?

Svincoliamoci dall'idea fatalista di una realtà non modificabile, e guardiamo con pensiero critico alla bontà dell'esistente. **Abbiamo allenato il nostro pensiero a essere divergente (e divertente)** fino a ritenere l'errore stesso come creativo, perché in esso può trovarsi una storia nuova, un'idea nuova.

Perché "sbagliando s'inventa".

Un grande mago contemporaneo, che nel tempo libero è pure frate, mi ha suggerito che da una semplice corda spezzata si può spiegare il sentimento della riconciliazione, la predica a Messa può essere sostituita da un gioco di magia e il saio può essere a righe colorate: **rompere gli schemi per veicolare un messaggio**, per far sorridere, per educare.

Non dimentichiamocelo, **noi educiamo con la creatività e alla creatività**, non solo per imparare ad adattarci ad ogni scenario, ma perché siamo responsabili, verso Dio e verso l'altro, di creare.



Notizie dal Distretto, e non solo ...



Il 5 e 6 Marzo 2022 presso la base "Don Saverio Gatti" a Platania (Cz) si è svolto nuovamente in presenza il **Campo di Orientamento al Servizio** che ha visto la presenza di 22 partecipanti. I ragazzi hanno vissuto questa esperienza confrontandosi attivamente sul tema del servizio, il campo è stato arricchito dalle testimonianze delle forze dell'ordine, dei fratelli dell'Agesci e dai Commissari Nazionali di Branca Scolte e Rover.



Sabato 12 Marzo si è svolta a Reggio Calabria, grazie alla collaborazione tra le associazioni scout del territorio, un'iniziativa a favore della **Pace**. Purtroppo lo scoppio della guerra in Ucraina ci ha fatto riflettere sulla fragilità degli equilibri globali e su come lo scoutismo possa essere veicolo dei valori dell'uguaglianza e della fraternità tra i popoli. All'evento ha partecipato anche il Vescovo della Diocesi, **Mons. Fortunato Morrone** che ha dialogato con i ragazzi presenti.



Dal 13 al 16 Aprile si è tenuto sul lago Trasimeno in Umbria il "Cammino di Pasqua", un appuntamento importante proposto ogni anno dall'Associazione. Quest'anno ha preso parte per il nostro Distretto il Clan del Gruppo Reggio Calabria 1 che ha vissuto un'esperienza di confronto, di preghiera e di crescita. Un modo per ripartire nel proprio percorso, avendo una meta davanti per cui valga davvero il cammino! Buona Strada da parte di tutti noi.



Dal 17 al 19 Aprile si è tenuto a Roma il Pellegrinaggio degli Adolescenti da Papa Francesco, il tema dell'incontro è stato: **#Seguimi** e il nostro Distretto ha visto la partecipazione dei Gruppi **Delianuova 1** e **Reggio Calabria 11**. I ragazzi hanno vissuto un'esperienza intensa di confronto e preghiera, ma anche di divertimento e spensieratezza. Ai Capi e ai ragazzi va il nostro sentito **Grazie** per aver lanciato il "cuore oltre l'ostacolo" anche in questo periodo di pandemia.





Il 7 e 8 Maggio si è svolto presso il Seminario Vescovile Pio XI di Reggio Calabria il terzo e ultimo convegno nazionale sul tema "Scoutismo e Disabilità" promosso dalla regione Sud. Al convegno hanno preso parte 48 capi e 5 associazioni del territorio che si occupano di disabilità e disagio sociale, è intervenuto anche il Vescovo di Reggio Calabria Mons. Fortunato Morrone con parole di incoraggiamento ed apprezzamento per l'attenzione al tema trattato.

SABATO 7 ED DOMENICA 8 MAGGIO 2022
INIZIO IL SEMINARIO VESCOVILE PIO XI REGGIO CALABRIA

PROGRAMMA

SABATO 7 MAGGIO
 ORE 10.00: Santa Messa ufficiale da Don Stefano Iuliano presso la parrocchia "L'Alba Profeta" in Condamine - Reggio Calabria. (Presenze: Arcivescovo Mons. Carlo Maria Martini, Mons. Fortunato Morrone)

DOMENICA 8 MAGGIO
 ORE 8.30: Accoglienza
 ORE 9.00: Santa Messa
 ORE 10.30: Video Lavori
 ORE 11.00: Inizio dei lavori
 Iniziativa: a cura della Federazione nazionale "Scoutismo e Disabilità" workshop: si evidenzia nelle varie fasi del lavoro dei ragazzi con disabilità le varie forme di opportunità che le loro famiglie cercano nella Società e come il Metodo Scout possa essere una risposta positiva e concreta
 ORE 12.00: Rassegna Pranzo - Momento Comunitario
 ORE 14.30: Plenaria e conclusioni
 ORE 15.00: Chiusura Lavori

Durante la giornata prendono parte all'evento Sua Eccellenza Arcivescovo Mons. Fortunato Morrone Arcivescovo della Diocesi di Reggio Calabria - Italia. L'intento è estendere a tutte le associazioni che si occupano di volontariato.



Il 23 Maggio si è svolto a Palermo il consueto appuntamento con la "Giornata della Legalità" in memoria dei giudici anti-mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino morti ammazzati nelle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Il Fuoco e il Clan del Gruppo Caulonia 1 hanno partecipato all'evento facendo esperienza comunitaria con altri Fuochi e Clan provenienti da tutta Italia, vivendo un'esperienza che li ha arricchiti umanamente. A tutti voi grazie per averci rappresentato.



1992 - 2022 / LA MEMORIA DI TUTTI
 L'ITALIA, PALERMO TRENT'ANNI DOPO.



Antibussi di Reggio Calabria - Deva

Veglia diocesana di Pentecoste

QUANDO LA CHIESA CAMMINA, C'È PENTECOSTE
 Sabato 4 giugno ore 20.30 - Piazza del Popolo

**ALLE 19.00 STREPITO DEI CUORI
 TUI DONI DELLO SPIRITO**

**ALLE 20.00 RADINO IN PRETTA
 DEL POPOLO E INTRO DELLA VEGLIA**

Sabato 4 giugno la Branca Scolte e la Branca Rover hanno partecipato alla Veglia di Pentecoste organizzata dalla Diocesi di Reggio Calabria. Un momento di condivisione e di riflessione che ha portato i ragazzi a porsi degli interrogativi sui doni dello Spirito Santo e in particolare sul dono della Pietà, molto toccante la testimonianza di una dottoressa del Gom che ha spiegato ai ragazzi come sperimentare questo dono nei momenti di sofferenza.





Scout d'Europa  FSE

Distretto Calabria

Una Storia d'Amore